

Il Museo d'Arte Orientale a Ca' Pesaro di Venezia



Armatura giapponese del XVII sec.

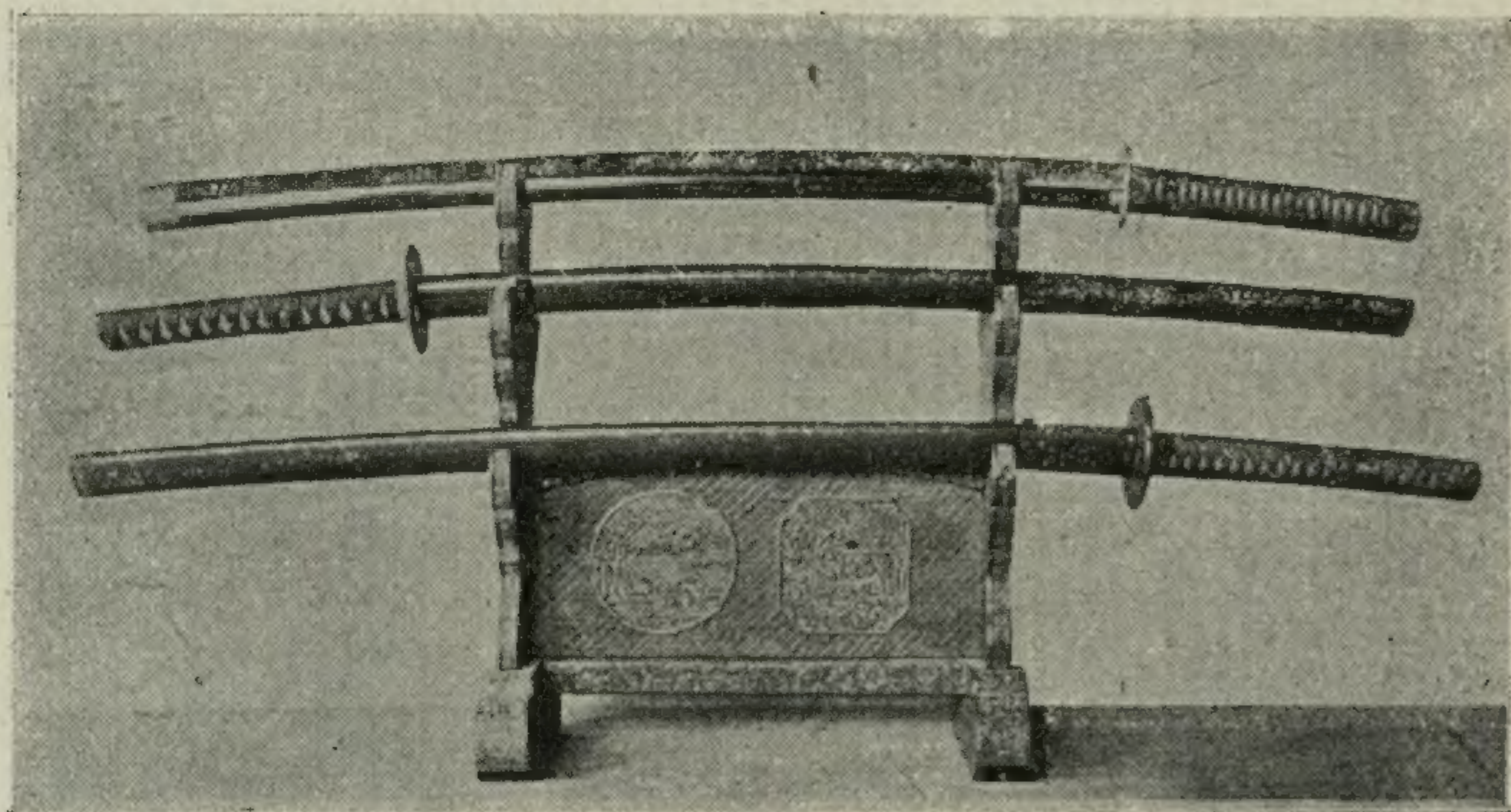
Le preziose collezioni che costituiscono il Museo furono raccolte da S. A. R. il Principe Enrico Carlo Luigi di Borbone, conte di Bardi, figlio secondogenito del Duca di Parma Carlo III.

Nel 1885, armato uno yacht di sua proprietà, il Conte di Bardi, magnifica figura di gentiluomo dotato di uno squisito animo di artista, aveva intrapreso con la sua seconda moglie, la Principessa Aldegonda di Braganza, Infanta di Portogallo, un lungo viaggio transoceanico.

Durante la sua visita — compiuta negli anni 1887-1888 — alle isole della Sonda, al Giappone ed alla Cina, il Conte di Bardi aveva potuto raccogliere una immensa quantità di oggetti artistici pregevolissimi e rari.

Quando nel 1889, ritornò in Europa, sul suo yacht erano imbarcate più di 1500 casse contenenti lacche, armi, porcellane, vesti, idoli, quadri che furono trasportati a Venezia nel palazzo Vendramin-Calleri sul Canalazzo.

Quando tutti gli oggetti — ai quali erano stati aggiunti molti altri che il Conte possedeva prima del suo viaggio — furono ordinati in collezione, la raccolta del Conte di Bardi, fu giudicata una delle più belle del mondo, sebbene fossero note le raccolte d'Arte orientale, che fino dal 1850 erano state

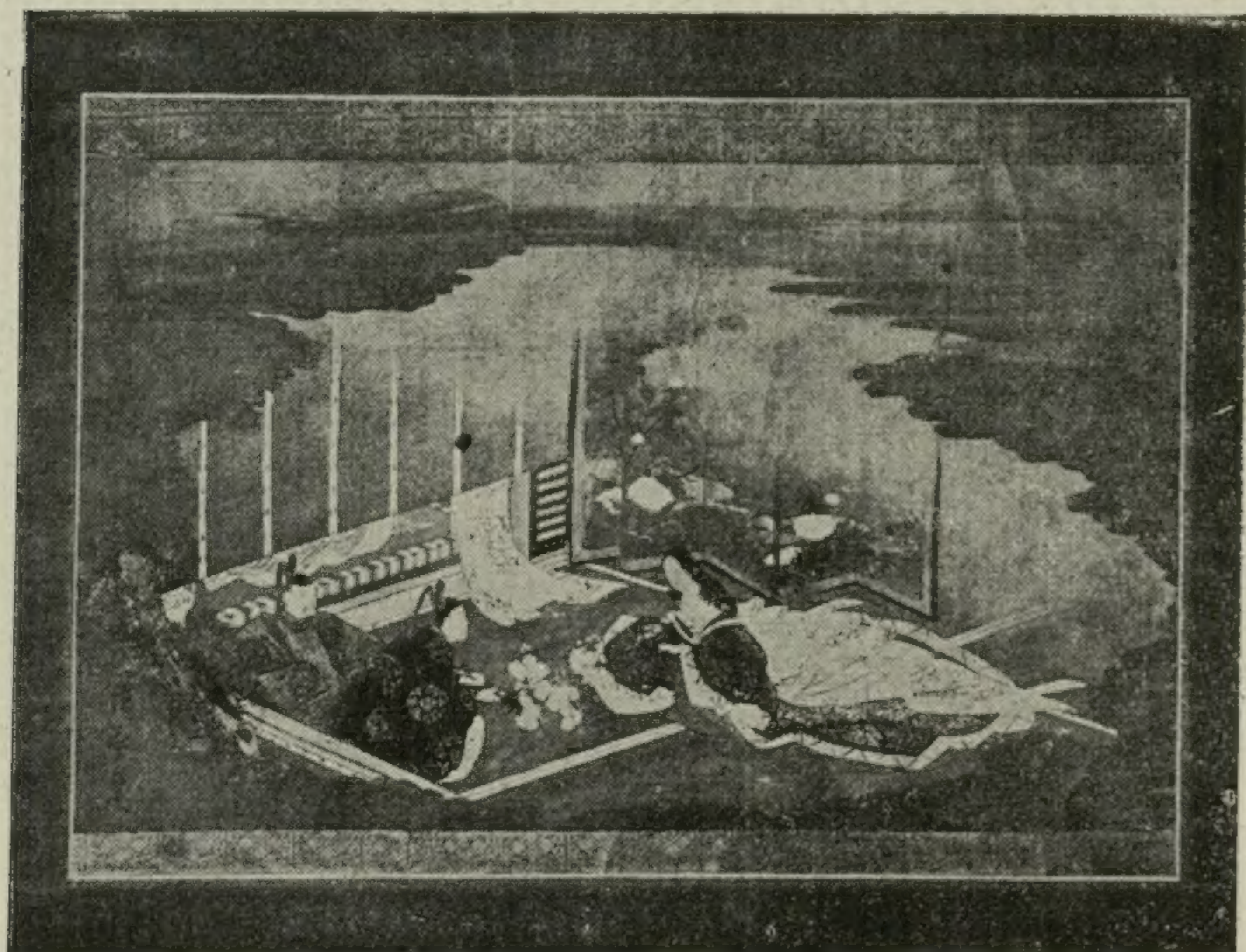


Portaspade in lacca rossa.

importate negli Stati Uniti d'America ed altrove.

Dopo la morte del Conte di Bardi avvenuta nel 1906, la vedova

Poco dopo, il Von Trau offrì la raccolta al Governo italiano per un milione e centomila lire. L'offerta fu respinta ed allora il Von



Fujimaro: Scena di corte.

Principessa di Braganza decise di vendere sistematicamente la «collezione» che fu ceduta al barone Von Trau di Vienna per un milione di lire. Si dice che ne siano stati ven-

duti circa 4000, ma siccome il barone commerciante, non trovava compratori disposti a sborsare ingenti somme, rimasero invenduti gli oggetti migliori delle collezioni — circa 7000 — che ora costituiscono il Museo.

Conte di Bardi il R. Museo d'Arte Orientale di Venezia ed affidava il compito di ordinamento al dott. Nino Barbantini, direttore della «Galleria internazionale d'Arte moderna» che ha sede nel primo e nel secondo piano di Ca' Pesaro.

Una visita al Museo

Nella breve visita che abbiamo compiuto, per gentile concessione del direttore del Museo dott. Barbantini, ci siamo resi conto della grande importanza di queste collezioni che costituiscono una storia documentata del costume e delle Arti orientali.

Le difficoltà che in un primo tempo il terzo piano di Ca' Pesaro sembrava presentare — data la varia dimensione dei locali — per ospitare un museo, hanno suggerito all'ordinatore una disposizione estetica genialissima ed affatto diversa dal solito arido ordinamento rigidamente sistematico ed unilaterale che caratterizza tante e tante esposizioni del genere.

Questo geniale ordinamento che conserva gli oggetti nel loro colore locale, fa vieppiù risaltare i loro pregi e dona al visitatore impressioni piacevolissime.

La raccolta delle armi è la prima che si presenta entrando nel Museo. Davanti ad una selva di lance di alabarde di trofei e d'insegne, sono allineate le armature principesche dei «daymios» tutte lavorate con cura infinita. Sotto le maschere degli elmi dalle corna di oro, all'altezza delle spalle, sono appese due medaglie che recano impressi segni e caratteri strani: sono le insegne, «gli stemmi» dei principi che attestano la provenienza di queste preziosissime armature dei secoli XVI - XVII e XVIII.



Nori Sosen: «Una scimmia».

Allo scoppio della guerra tra l'Italia e l'Austria il Governo italiano sequestrò tutti i beni dei sudditi nemici che si trovavano in Italia e tra questi le collezioni del Von Trau.

Firmata la pace, le collezioni venivano assegnate all'Italia in conto riparazioni.

In seguito il Governo decideva di costituire con le collezioni del

Dopo aver passata in rivista questa fantastica e maestosa adunata che si allinea lungo un grande scalone, si accede ad una vasta sala dove sono disposti simmetricamen-

te bellissimi paraventi, dipinti su spade corte dei nobili preziosamente, «kakemono» raffiguranti batteselle cesellate con le guaine ed i fottaglie, soggetti sacri, profani, ecc., deri parte d'avorio, parte di lac-



Divinità giapponese (in legno).

opere d'arte d'inestimabile pregio ca, meravigliosamente dipinte. Tra firmate da autori famosi: (Hoku- la raccolta delle frecce, dei pug- sai, Youkinobu ecc.) gnali, degli «yagatan» delle «tsu-

La grande sala è circondata da bas» spicca curiosissimo un turcas un dedalo di piccole sale. In alcu so da assedio in cuoio foderato di ne vi sono ancora delle armi: le pelo grande come un tamburo.



Il dio della fortuna «Fukurokuju» (kakemono giapponese)

In altre sale sono gli oggetti della vita privata: casse per vestiti piccoli mobili ecc., stoviglie porcellane, maioliche singolari e bellissime.

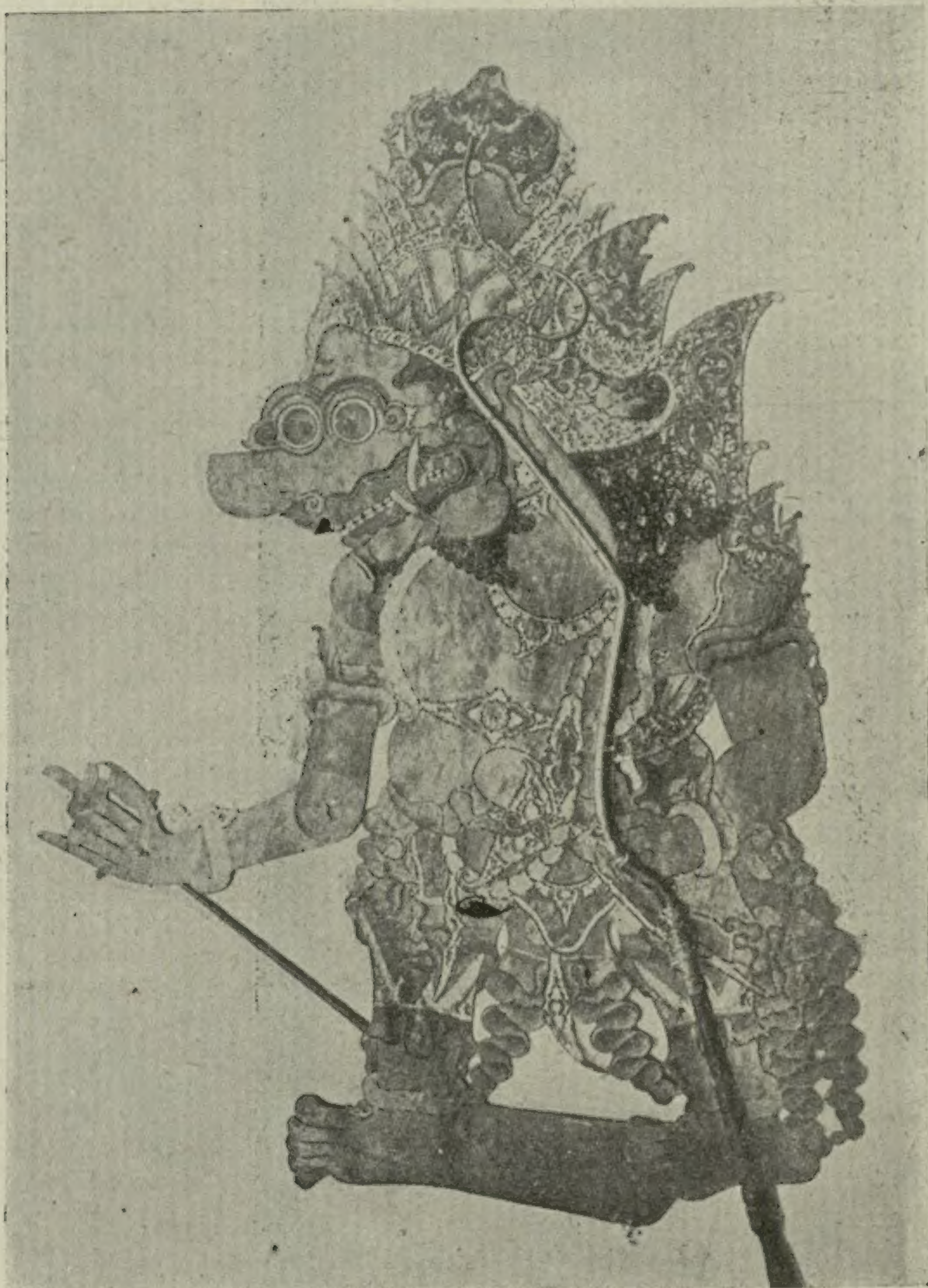
mo potuto ammirare una meravigliosa serie di «kimono» e di vesti comuni, di gala, da nobili, da magistrati, da ballerini, tutti disposti con gusto magnifico. Quello che

In fondo alla sala, che accoglie i paramenti di Seffo, di Genki, di Korin, i più belli del Giappone, si apre una porta, a metà mascherata da uno splendido tessuto con i caratteristici fiori di loto, che immette nella sala delle divinità.

A destra ed a sinistra di questo ingresso sono le campane rituali, dalle voci armoniose e solenni. Lungo i lati della sala delle grandi vetrine raccolgono una infinità di idoli giapponesi cinesi indocinesi e di Giava... Sotto le vetrine sono gli arredi sacri dei templi, le vesti ed i paramenti dei bonzi e dei preti «scintoisti», oggetti rituali ecc. Dall'alto della sala pendono dei gonfaloni come da un arco trionfale, ed in fondo sopra una specie di altare spiccano tre statue antiche in legno: «i guardiani del tempio» statue che rappresentano forse gli oggetti più pregevoli del museo.

Nella nostra rapida visita abbia-

maggiormente colpisce è la raccolta di artisti sublimi che vi hanno delle lacche che occupa diverse sale. dicato lunghissimi anni.
Vi sono cofanetti contenenti tutto Fra un'infinità di strumenti mu-



Marionetta giavanese.

il necessario per scrivere, scatole per profumi, per medicine, coppe in lacca rossa per bere il «sakke» tradizionale, servizi da fumare, «kohako», tutte cose piccole e grandi rese preziosissime più che se fossero di metallo prezioso, per l'opera sicali abbiamo rilevato le caratteristiche arpe.
In un'altra sala un magnifico paravento in lacca nera del «Coromandel» cosperso di iridescenti scaglie di madreperla e di disegni dorati fantastici.



La morte di Budda (kakemono del sec. XVIII)

Dare una descrizione particolareggiata delle molte migliaia di oggetti che costituiscono il museo è difficilissimo in così breve spazio, nè la nostra visita ci ha consentito fermare la nostra attenzione su tante meraviglie.
L'arte orientale ha manifestazioni così sottili che è impossibile per noi giungere fino al particolare. Noi non possiamo che ammirare. Le ultime sale del museo ci svelano nuove e nuove bellezze. Vediamo una raccolta di botto-

ni-fibbie da cintura tutti lavorati a soggetto — per lo più figure di animali — in legno in avorio ed in giada; più in là un grande «koro» giapponese, in bronzo, la base del quale è costituita da uno spaventevole drago.

Dei vasi cinesi dal fondo scintillanti di lapislazzoli e d'oro, e poi ancora lungo le pareti delle stupende stampe e dipinti di scuola verista giapponese: tutti pezzi di prima scelta.

Nell'ultima sala troviamo ancora delle vesti; sono abiti da corte cinesi, caratterizzati dai colori (prevalegono i toni azzurri) e dalle decorazioni dei tessuti.

Dall'altro lato, sotto una vetrina di cristallo, vi sono delle armi delle isole dell'oceano Indiano. Terribili «kriss» malesi dalla lama più volte ricurva come una fiamma. In un angolo vi è un piccolo cannone in bronzo anch'esso finemente la-

vorato e che ricorda un poco le colubrine delle «galere» veneziane.

La visita è finita: usciamo dal museo lungo le stesse sale e per quanto il nostro passaggio sia rapido, ad ognuna di esse mutano le nostre impressioni. La smorfia orribile di una marionetta giavanese ci fa allibire, mentre restiamo pensosi davanti alle piccole arpe giapponesi che devono dare vibrazioni e note dolcissime.

Con l'apertura del Museo si è colmata un'altra lacuna del nostro patrimonio artistico.

Così i cittadini veneziani avranno modo di avvicinarsi nella loro città, che poeti e scrittori amarono definire, città orientale, ad un vero e proprio angolo dell'Oriente misterioso e strano e vivere per qualche ora del fascino che circonda manifestazioni del pensiero, e costumi tanto lontani e tanto diversi.

O. U. Z.

Taverna “LA FENICE”

S. Marco - Campiello Fenice 1938

— VENEZIA —

Telefono 856

Propr. ENRICO ZOPPI

*Cucina Veneziana - Tutte le specialità di
mare - Vini e liquori esteri e nazionali -
Locanda - Riscaldamento a termosifone
- Acqua corrente in tutte le camere -
===== Camere con bagno. =====*